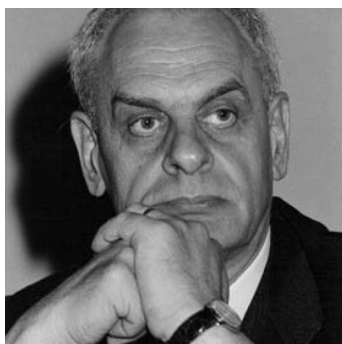


Nicola  
Guiso

Colloquio con  
Marcello Pera



# Il laicismo è il discrimine della politica

Il 2 febbraio a Napoli, nel corso di un convegno politico-culturale, il senatore Marcello Pera (nella foto), già presidente dell'assemblea di Palazzo Madama nella passata legislatura, ha ribadito la necessità di una risposta immediata e decisa all'attacco che il terrorismo e l'espansionismo islamici stanno portando alla civiltà occidentale, favoriti dal relativismo e dall'ideologismo laicisti che dominano in Europa; non senza ambiguità, inoltre, persistono tenaci in questo scenario le posizioni culturali delle sinistre postcomuniste, postsessantottine e «cattolico-adulte». Di questi temi, e di altri di grande attualità e interesse, il senatore Pera ha trattato in un colloquio con Nicola Guiso.

**N**el Suo intervento a Napoli ha toccato molte e importanti questioni. Ha però suscitato aspre polemiche – anche nel centro-destra – la sua affermazione che su questioni quali i Pacs, l'eutanasia, la soppressione degli embrioni, il multiculturalismo, un partito come Forza Italia non può lasciare «libertà di coscienza», dunque di voto, ai propri parlamentari, ma ha il dovere di dare loro motivate e vincolanti indicazioni di voto contrario. Che cosa lo ha spinto a una presa di posizione così perentoria su questo problema?

Un'analisi. Qual è il vero terreno di confine e di scontro fra destra e sinistra oggi? Si legga la mozione Fassino per il congresso Ds. Al primo punto del programma del partito democratico (futuro) si dice che esso deve essere laico, il «partito dei diritti civili».

E poi si specifica quali: il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, l'eutanasia, la revisione

della legge 40 sulla procreazione assistita, le sperimentazioni sugli embrioni. Dunque il partito democratico sarà laicista e il laicismo è il vero discrimine fra le due coalizioni. Il laicismo per la sinistra è il nuovo *credo*, l'ideologia postmoderna, l'erede del marxismo.

Con una differenza e una continuità: la differenza è che prima la sinistra lottava per il primato della collettività e dello Stato sull'individuo e irrideva ai «diritti borghesi»; oggi lotta per il primato opposto, quello dei singoli, delle minoranze e anche delle devianze, esaltando i «diritti individuali». La continuità è che, oggi come ieri, il bersaglio è lo stesso: la disgregazione della nostra identità, l'abbattimento della nostra tradizione cristiana. È da questa analisi che nasce il mio invito pressante, affinché il centro-destra dica no ai Pacs, o Dico che siano, e a tutti i «diritti civili» rivendicati da Fassino. Come è possibile che Berlusconi e Fini non capiscano?

● *Perché chiama in causa proprio Berlusconi e Fini?* Perché, sui Dico, Berlusconi aveva cominciato con l'invocare la libertà di coscienza. Ma i Dico e le altre questioni bioetiche sono questioni identitarie e, se la mia analisi sul laicismo della sinistra è corretta, sono esattamente ciò che ci distingue da essa. Lasciare libertà di coscienza sui Dico sarebbe come lasciarla sul Patto Atlantico o sulla nostra alleanza con l'America. Quanto a Fini, a me la sua proposta sembra anche peggiore. Francamente sono deluso, oppure non ho capito. Fini non può collocarsi nel centro-destra e mettere alla base della sua nuova fondazione il multiculturalismo, né può inserirsi nella tradizione cristiana dell'Europa e parlare di «antropologia politeistica». Questa è esattamente la cifra della sinistra. Possiamo mai farci dare le carte dai nostri avversari?

## Il senso della tradizione: una cornice di valori

● *È corretto interpretare che, in sostanza, le repliche nel centro-destra alla sua posizione sul voto dei parlamentari riguardo ad alcune questioni abbiano voluto dire che Lei avrebbe nostalgia del partito ideologico, quanto meno per il funzionamento delle strutture di governo; mentre le repliche provenienti da sinistra – e in particolare dai «cattolici adulti» – abbiano voluto dire che in quella posizione vi è la conferma del suo, già evidente, «maurrassismo» per l'uso della religione a fini politici?*

L'accusa di «maurrassismo» me la sono già sentita rivolgere un paio d'anni fa, dopo il mio intervento al meeting di Rimini, dall'ex ambasciatore Sergio Romano, specialista in antiamericanismo, antisraelismo e naturalmente «laico», cioè avversario della tradizione cristiana. Mi ricordo che, già che c'era, Romano mi rivolse anche l'accusa di razzismo. Benché sappia tutto di tutto, non gli passò neppure un attimo per la testa che un liberale conservatore non è un fascista, e che esiste un'altra tradizione della destra, anche se sul continente europeo ha avuto poco séguito e in Italia ancor meno. Ora, non vorrei che il centro-destra si facesse dare le carte, oltre che da Fassino e dagli altri laicisti, anche da Sergio Romano. In tutto il mondo occidentale, come sanno persino gli ambasciatori in pensione, dagli Stati Uniti all'Inghilterra all'Australia, e per antica tradizione di dottrina e di politica, la destra è e si definisce «conservatrice», perché il suo primo scopo è conservare o cambiare il meno possibile la tradizione. Possibile che solo in Italia il termine «conservatore» incuta reazioni negative anche sul *Secolo*? Persino i partiti popolari e democratici cristiani, che pur non amano definirsi conservatori,

hanno come bandiera la difesa della nostra tradizione e identità. Mi chiedo – e la domanda vale soprattutto per Alleanza nazionale – come sia possibile cercare di entrare nella famiglia dei popolari europei e ammainare questa bandiera. Quanto al partito ideologico non ho alcuna nostalgia; ho invece, come tanti, bisogno di un partito con una definita cornice ideale di principi, legati a una storia e non campati per aria come quelli della Costituzione europea o della «antropologia politeistica».

● *Rovesciando la sua presunta posizione maurrassiana, secondo Ezio Mauro, «cattolico adulto» (su Repubblica del 7 febbraio, nel fondo dal titolo «Se il Dio di Ruini diventa di destra»), sarebbe la Chiesa ruiniiana a usare i Pacs e l'eutanasia per cercare di rompere la collaudata alleanza tra sinistra cattolica e sinistra postcomunista, al fine di ristabilire sulla politica italiana una egemonia cattolica culturale e politica in funzione di solo potere. Che cosa Le suggerisce questa sortita del quotidiano da sempre collante di tutte le sinistre italiane?*

Una cosa che avevo già detto altre volte. E cioè che la sinistra laicista italiana, la quale era abituata alla rendita di posizione dei cattolici progressisti che civettavano con il postconcilio e lo coniugavano con la postmodernità, ieri a favore del «compromesso storico» oggi a favore del Partito democratico, è entrata in crisi. Questa crisi l'ha provocata Giovanni Paolo II, il quale, in particolare negli ultimi tempi, a quella civetteria ha opposto la dottrina cattolica, e l'ha accentuata Benedetto XVI, che non si lascia certo sedurre dal relativismo. Ma, soprattutto, questa crisi l'ha ingenerata la rinascita di un sentimento religioso in Italia e in Europa, oltre che in America. Per questo Ezio Mauro (e con lui Scoppola, Rodotà, Zagrebelsky, e tutti i laicisti) è oggi sconcertato. Perché aveva bevuto col latte materno l'idea che il cattolicesimo in politica sia lo stesso che il cattolicesimo di sinistra. Ma questa equazione oggi non vale più. Quando valeva, Mauro e gli altri erano pronti a dire: «Viva i cattolici»; oggi che è caduta dicono: «Abbasso Ruini». Non capiscono che non è questione di uomini od organizzazioni, ma di sentimenti diffusi, di vento che cambia.

● *Su Repubblica del 10 gennaio, invece, Gustavo Zagrebelsky aveva portato un aperto attacco alla natura del dialogo tra laici e cattolici, che Benedetto XVI ha messo a fondamento della sua pastorale. Secondo Zagrebelsky infatti (mi scuso della lunga citazione), «il magistero cattolico segue scoscesi percorsi con l'intento di proporre un Dio avente natura razionale (logos), e sostenere che nella concezione cristiano-cattolica attuale fede e ragione coincidono. L'essere umano “di ragione” è tale perché è anche “di fede”, onde chi è senza o contro la fede è anche senza o contro la ragione». Con simili premesse sarebbe evidente, per Zagrebelsky, che il dialogo invo-*

*cato da Benedetto XVI «è impossibile. L'interlocutore non cattolico, per la Chiesa, è uno che, in moralità e in razionalità, vale poco o niente; è uno che le circostanze inducono a tollerare, ma di cui si farebbe volentieri a meno. A ben pensarci», concludeva Zagrebelsky, «anche l'amichevole proposta [del Papa] ai non credenti di "vivere [almeno] come se Dio esistesse" è conseguenza di questo disprezzo. Se ci si confronta con loro è perché le condizioni storiche concrete non consentono di fare altrimenti». Questa tirata si può considerare la preparazione «dottrinale» dell'attacco politico di Ezio Mauro non solo alla Chiesa italiana di Ruini, ma anche a quella universale di Benedetto XVI?*

Zagrebelsky è un giurista positivista alle prese con i fondamenti del diritto e della giustizia, ed è chiaro che non è attrezzato per esplorare i significati del termine *logos* o ragione nel senso in cui li usa Benedetto XVI. Possibile che non abbia mai letto, poniamo, Locke e neanche Grozio? Possibile che creda ancora che «ragione» sia sinonimo di argomentazione, calcolo, algoritmo, sì che per lui la ragione non possa mai attingere a valori o a giudizi di valore o a gerarchie di valore? E la «ragion pratica» di Kant, allora, che cos'era? Zagrebelsky dovrebbe spiegarci se la sua ragione serve solo per discorrere e chiacchierare e far di conto oppure è anche ausilio per fondare, argomentare, giustificare, sostenere principi e valori. Se non lo è, la sua «ragione» non serve a niente, salvo a portarci, ogni tanto, nei gulag e lager; se lo è, allora la ragione va a toccare ciò che, per i credenti, è «di fede». Quanto a dire che, secondo la posizione di Benedetto XVI, chi non ha fede non ha neppure ragione né moralità, questo è un *non sequitur* logico: chi non ha fede, o chi non vuol vivere *velut si Deus daretur*, è semplicemente uno che è alle prese con un altro tipo di fondazione dei valori. E se ha quel problema, è uno disposto al dialogo razionale col credente, che quel problema ritiene di averlo risolto per rivelazione.

● *Sul filo di questioni che sono state al centro del Suo intervento a Napoli, voglio ricordare che, al recente convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006), Benedetto XVI ha ripetuto che la Chiesa «avverte la gravità del rischio (per l'Europa e per l'Italia) di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà», e ha sottolineato che è una consapevolezza condivisa da «molti importanti uomini di cultura anche tra coloro che non condividono o non praticano la nostra fede». Partendo da queste premesse è per Lei possibile e auspicabile il successo dei tentativi di ridare vita in Italia a una nuova Dc, che abbia quale fulcro della sua azione nella società e nelle istituzioni l'alleanza strategica con partiti liberal-democratici e conservatori, che si ispirino alle idee degli uomini di cultura cui ha fatto riferimento a Verona il Papa?*

Non abbiamo bisogno di partiti confessionali e neppure di una nuova Dc. Non dei primi, perché i valori cristiani devono essere nutrimento civile diffuso e trasversale; non della seconda, perché è stata proprio la Dc ad arrendersi alla postmodernità relativistica dei laicisti di sinistra. Abbiamo bisogno di un partito liberale conservatore quanto alla dottrina (sul nome non m'impiccio e non m'impicco). Come ho già detto, non bisogna inventare nulla, basta guardare alla storia e alle esperienze altrui. Questo partito è laico, perché prende i valori della tradizione cristiana e li trasforma in principi dell'agire politico, come è scritto nelle nostre Costituzioni; li tramanda, ma anche li aggiorna, li corregge, li sviluppa.

## Scenari d'Europa. Sarkozy & Merkel

● *Nel programma di Nicolas Sarkozy quali elementi coincidono e quali potrebbero contrastare con la sua visione dell'impegno culturale e politico tra cristiani e laici, necessario a rafforzare le basi della civiltà occidentale sotto l'attacco dell'islàm e dei suoi alleati – consapevoli o di fatto – prevalenti nelle sinistre europee?*

Su Sarkozy, vedremo. Intanto se vincerà, e poi se prevarranno le sue aperture o, alla fine, la sua franchezza. Certo è che per un leader francese aver parlato di *Republique et religion*, e con quegli accenti, è una novità con pochi precedenti.

● *È possibile che gli sforzi, evidenti, del cancelliere tedesco Angela Merkel per correggere diffidenze e ostilità del passato governo socialdemocratico verso l'America di George W. Bush non siano mossi solo da interessi economici, ma anche da una maggiore attenzione al valore dei fondamenti etici, religiosi e geo-politici di quell'America?*

Francamente vedo qualche sforzo da parte del cancelliere tedesco, ma mi sembrano assai di superficie. Il fatto è, a mio avviso, che, cancelliere o no, Europa e America si stanno separando a causa di una deriva continentale politica e culturale. La frattura è profonda. Non puoi cercare di avvicinarti all'America e, al tempo stesso, rilanciare il pacifismo della Costituzione europea o declinare le responsabilità internazionali nella lotta al terrorismo islamico. L'Europa mi dà ancora l'impressione dell'abitante del villaggio del Far West che sa di aver bisogno dello sceriffo perché in giro ci sono i fuorilegge, ma non lo ama, anche se, di tanto in tanto, gli affida l'incarico del «cattivo» che ristabilisce l'ordine.

a cura di Nicola Guiso